

a Torino

TENDENZE, IDEE, PROGETTI
OGGI PARTE IL TIP

Da oggi al 4 luglio si svolgerà a Torino la prima edizione del Festival internazionale di immaginazione e creatività *Tip. Tendenze Idee Progetti*, organizzato dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, una ricognizione dell'energia creativa nei diversi ambiti artistici, nella musica, nella performance, nel teatro, nella danza, nella moda, nel design e nel cinema: collettivi di artisti, designer, musicisti, produttori enogastronomici, stylist, registi, tutti giovanissimi, troveranno un luogo privilegiato per comunicare la propria idea della realtà e della società attuale.

parole e musica

L'INVENZIONE DELL'AMORE CANTATA DA GABER

Piero Santi

«Un avampio, un afflusso di sangue... Il cuore, che prima era così dolce al suo posto giusto, ora si sposta un po', verso l'alto, passa rapido attraverso l'esofago e mi si ferma qui, alla gola». Poi d'improvviso il sublime se ne va, portandosi via anche il dolore. «Il mattone è tornato al suo posto. L'amore, che invenzione! Possibile che sia solo questo piccolo spostamento del cuore?». *Piccoli spostamenti del cuore*, così avrebbe dovuto chiamarsi l'allestimento di teatro e canzoni che Giorgio Gaber portò in scena dal 1986 al 1988. Alla fine rimase semplicemente il nome di uno dei dieci brevi monologhi che andarono a comporre lo spettacolo *Parlami d'amore Maria*. Adesso è stato recuperato, leggermente modificato, dalla casa editrice Einaudi come azzecato titolo per questa raccolta che, oltre ai testi dell'appena citata messinscena,

ne contiene altri tre. *Il caso di Alessandro e Maria*, interpretato con Mariangela Melato nella stagione '82/'83, *Il Grigio* ('88/'91) e *Il dio bambino* ('93/'94), un dialogo e due monologhi recitati da Gaber senza prevedere, eccezionalmente, nessuna canzone. Scritti rigorosamente a quattro mani da lui e Sandro Luporini, il pittore di Viareggio conosciuto a Milano negli anni '60, con il quale iniziò un indissolubile sodalizio artistico nel momento in cui decise di smettere di fare il cantante di successo e il brillante intrattenitore televisivo, era il 1970, per dedicarsi completamente al teatro impegnato. Poi è chiaro: il fatto che a recitarli fosse proprio lui e nessun altro ha inevitabilmente comportato che venissero cuciti e rifiniti sulla sua misura. Perché è innegabile che certe esclamazioni, certe sospensioni, certi repentini cambi di

registro, certi surreali stupori, certe parole che ritornano a tormentone... i due le abbiano scelte pensando al Gaber attore, al suo corpo ciondolante e fessuoso, ai suoi tic, alla sua personalissima intonazione vocale. Un modo di stare in scena assolutamente unico del quale, indubbiamente, questi monologhi formati racconto sono orfani. Resta comunque il piacere della lettura, di una parola ben scritta e parecchio efficace, anche da sola, a trasmettere emozioni. I temi ricorrenti delle storie hanno tutti attinenza con la sfera del privato, caratteristica che li distingue molto dai suoi classici spettacoli di teatro-canzone, i più famosi, tendenzialmente proiettati verso l'esterno, dove imperavano l'invettiva politica, la satira rabbiosa nei confronti della collettività, la provocazione qualunque. Qui, a prevalere, sono i sentimenti interiori, le piccole

incomprensioni e i drammi quotidiani dei rapporti interpersonali, le inevitabili difficoltà che si affrontano per provare ad essere felici con la persona amata. Momenti di intensa tristezza si compensano con improvvisi scarti verso una comicità sfumata d'assurdo, una lieve ironia, un sarcasmo leggero. In filigrana s'intuisce una sorta di narrazione autobiografica che va ad attingere ad una vita fatta di intimi disincanti, delusioni sedimentate, rassegnata solitudine. «Perché sto male? Perché mi sono trovato a vivere in un modo che certamente non è il mio. E così andrà a finire che prima o poi mi ammalero davvero e morirò».

Questi assurdi spostamenti del cuore
di Gaber e Luporini
Einaudi, pagine 202, euro 12

Paolo Piacenza

«Hitler entrò nella stanza di Röhm da solo, con un frustino in mano. Dietro di lui c'erano due agenti in borghese con le pistole pronte a sparare. Scandì le parole: "Röhm, lei è agli arresti". (...) Finalmente l'autobus arrivò. Velocemente i capi delle SA vennero raccolti dalla lavanderia e fatti passare davanti a Röhm, sotto la sorveglianza della polizia. Röhm sollevò tristemente lo sguardo dal suo caffè e guardò loro con mestizia. Alla fine anche Röhm fu portato fuori dall'hotel. Passò davanti a Hitler con la testa china, completamente apatico». Così, nel 1946, l'autista personale di Hitler Erich Kempka rievocava in un'intervista quanto era successo nella notte tra il 29 e il 30 giugno del 1934 all'hotel Hanselbauer di Bad Wiessee.

La «Notte dei lunghi coltelli» - in tedesco *Nacht der langen Messer*, nome che cita una popolare canzone nazista - fu, in buona sostanza, un'atroce mattanza per il potere. La riunione dei capi delle SA, le *Sturmabteilungen* (squadre d'azione) di Ernst Röhm, fu trasformata nella loro carneficina: tra i 77 (la cifra ufficiale fornita dal regime) e i 200 membri delle SA furono uccisi in quella notte di settanta anni fa. I lupi nazisti si erano azzannati tra di loro per il controllo del branco.

In fondo era quello che Hitler aveva cercato fin dall'inizio, favorendo una spietata competizione tra i leader della Nsdap. L'ascesa al potere era del 30 gennaio 1933: Hitler nominato cancelliere con il reazionario Franz von Papen come vice. Poi l'incendio del Reichstag, la costituzione sospesa con decreto d'emergenza, le elezioni che diedero ai nazisti e ai loro alleati la maggioranza assoluta dei seggi, le norme antiebraiche, la marginalizzazione del parlamento, la nazificazione dello stato, la cancellazione dei partiti. Nel giugno 1934 il nazismo era saldamente al comando e solo l'esercito manteneva la sua autonomia.

Nei quadri del potere nazista Ernst Röhm era al vertice: capo indiscusso delle camicie brune che avevano portato al potere Hitler a forza di assassinii e torture, gestiva un potere enorme. All'inizio del 1934 la sua organizzazione contava due milioni e mezzo di membri ed era il polo «rivoluzionario» del potere nazionalista. Gli eccessi erano evidenti: nel corso del 1933 le mili-

zie e le prigioni personali di alcuni ufficiali della milizia nazista avevano cominciato a sollevare la reazione persino della Gestapo. Nei «bunker» di Berlino le SA avevano torturato a morte un gran numero di prigionieri politici. Il capo della polizia politica Rudolf Diels aveva ordinato ai suoi assoldati di uno di questi bunker: i prigionieri liberati erano irriconoscibili, ridotti a pezzi di carne sanguinante. La questione era stata risolta con la chiusura delle prigioni private, che le SA avevano immediatamente sostituito con i primi campi di concentramento, formalmente segreti. Ma il problema, per gli altri

capì della Nsdap come per i vertici dell'establishment nazificato, non erano tanto gli eccessi contro i nemici politici, quanto l'eccessivo potere di una milizia che conservava una forte carica anti-sistema. In fondo la matrice delle SA era quella «putschista» di Monaco e i suoi capi mal sopportavano la nazificazione dell'esistente realizzata da Hitler: le affermazioni di Röhm sulla necessità di una «seconda rivoluzione» e le interferenze dei dirigenti delle SA sulle amministrazioni locali sollevarono l'avversione degli ambienti conservatori, preoccupati dalle istanze «socializzatrici» delle camicie brune.

Inoltre Röhm aveva più volte esplicitato l'obiettivo di subordinare l'esercito alla sua organizzazione, programma che aveva allarmato gli alti gradi della Reichswehr e lo stesso presidente Paul von Hindenburg. Hitler aveva messo un freno alle aspirazioni di Röhm annunciando, a Norimberga, la necessità di potenziare la Reichswehr, ma il problema restava aperto. Il 17 giugno 1934 Papen aveva espresso le preoccupazioni della destra reazionaria, dei militari e di Hindenburg in un discorso a Marburg. «Il tempo dell'emancipazione della classe inferiore contro le classi superiori è finito», disse: il

refruto della «seconda rivoluzione» vagheggiata da Röhm e il conseguente avvertimento a Hitler non poteva essere più esplicito.

L'epurazione fu dunque il risultato di uno scontro di potere violentissimo, ma anche il frutto di una scelta di campo operata da Hitler. Per parte loro gli altri capi nazisti, Hermann Göring, Joseph Goebbels, Heinrich Himmler, Reinhard Heydrich, si misero all'opera per colpire Röhm: Himmler fece fabbricare le prove di un putsch dello stesso Röhm contro Hitler. Inoltre Röhm, Edmund Heines e altri leader delle SA erano notoriamente omosessuali e questo argo-

mento fu ampiamente usato contro di loro. Hitler, tuttavia, restava molto legato a Röhm per i trascorsi di Monaco. L'argomento decisivo che spinse il Führer a optare per l'opzione di un ridimensionamento violento del potere delle SA fu, probabilmente, la necessità di trovare un'intesa con i vertici dell'esercito, anche in vista della prossima sostituzione del presidente Hindenburg, molto anziano e malato.

Esercito, polizia e le SS di Himmler, formalmente subordinate alle SA ma desiderose di affrancarsi, si trovarono insieme in campo. Nella notte tra il 29 e il 30 giugno lo stesso Hitler, accompagnato da SS e agenti di polizia arrivò all'Hotel Hanselbauer di Bad Wiessee, vicino a Monaco, dove era in corso un vertice dei capi delle SA. Il cancelliere del Reich fece irruzione nelle stanze dell'albergo dove era in corso un festino omosessuale: Röhm, Heines e gli altri capi delle SA presenti furono arrestati. Molti vennero giustiziati a Bad Wiessee, altri, tra cui lo stesso Röhm, furono portati nelle prigioni a Monaco. Qui Hitler, superando i suoi dubbi, decise che anche Röhm andava eliminato. Al capo delle SA venne offerto di suicidarsi: al suo rifiuto, gli spararono.

La «Notte dei lunghi coltelli» non fu solo un regolamento di conti interno al regime. Con l'occasione vennero eliminati coloro che avevano creato problemi a Hitler e ai capi nazisti: l'ex cancelliere Kurt von Schleicher e sua moglie, il leader della sinistra nazista Gregor Strasser, l'ex commissario generale di Stato in Baviera Gustav von Kahr che nel 1923 si era opposto al putsch di Monaco, il capo dell'Azione cattolica di Berlino ed esponente della sinistra della Zentrumpartei Erich Klausener, il segretario di Papen Herbert von Bose, l'autore del discorso di Marburg Edgar Jung.

Il 2 luglio Hindenburg si congratulò con Hitler e Göring, il 3 luglio il governo del Reich approvò la legge sulle misure di autodifesa dello Stato, che dichiarava semplicemente che le «misure prese» erano «una legale autodifesa dello Stato». Hitler rese pubblica l'epurazione il 13 luglio, sostenendo che 61 persone erano state giustiziate, a 13 era stato sparato mentre resistevano all'arresto e 3 si erano suicidate, dichiarando: «In queste ore io sono responsabile del destino del popolo tedesco, e quindi sono diventato giudice supremo del popolo tedesco». Nell'agosto Hindenburg moriva e Hitler diventava, senza opposizione, capo dello Stato.

Verona rende omaggio al fotografo francese, maestro della scuola parigina di cui fecero parte Doisneau e Cartier Bresson

La vita in transito che ci regala Willy Ronis

Wladimiro Settimelli

Willy Ronis sta fra Cartier Bresson, Doisneau e Brassai, ma è più dolce, gentile, attento a guardarsi intorno e a cogliere «la vita in transito», senza affettazione e con quel tanto di delicatamente passionale che occorre nell'osservare la gente comune. È considerato universalmente un maestro, un maestro di quella straordinaria scuola parigina alla quale sono cresciuti tutti i migliori reporter della fotografia mondiale. Oggi ha 94 anni, ma gli amici e gli estimatori raccontano che la sua «voglia di tramandare non mostra una ruga».

In collaborazione con l'agenzia Grazia Neri e la Rapho è in corso da qualche giorno, e rimarrà aperta fino al 3 ottobre prossimo, una retrospettiva di un centinaio di immagini del maestro, allestita da Elena Ceratti, presso il Centro Internazionale di fotografia degli Scavi Scaligeri, nel Cortile del Tribunale in Piazza Viviani a Verona.

Ronis stesso racconta di essere diventato fotografo non per passione, ma per eredità. Alla morte del padre, infatti, aveva avuto in lascito il laboratorio e le macchine fotografiche del genitore, ma non la passione per le immagini. In realtà era un grande cultore di musica e aveva scelto, per sé, uno sperato futuro da pianista e violinista. Ma le cose non erano affatto andate come Ronis avrebbe voluto. Così, per forza di cose, aveva cominciato ad occuparsi di immagini. «Era-



Willy Ronis, «Les amoureux de la Colonne Bastille», Parigi 1957

vamo tra due guerre - racconta lui stesso - e il mondo era inquieto e tutto appariva difficile. In quel periodo si teneva a Parigi, ogni anno, la grande esposizione internazionale di fotografia ed è a quella esposizione che io avevo conosciuto fotografi che stavano lottando per farsi conoscere, ma che nell'ambiente erano già noti: Capa, Cartier Bresson, Doisneau. Con loro passavamo intere serate a discutere delle cose del mondo e di fotografia».

Ronis racconta ancora che, a 26 anni, aveva cominciato a scattare in giro per la città, nei quartieri popolari e nelle periferie.

Il maestro aggiunge ancora: «Non ho mai resistito all'appello delle persone che vivono penosamente del loro lavoro. Per questo ho sempre fotografato i movimenti sociali e l'ambiente operaio. A poco a poco mi era venuta una precisa coscienza politica. Senza dubbio, le mie convinzioni traspa-

rivano dalle foto e io ne sono sempre stato felice».

Erano gli anni del Fronte popolare e Hitler e Mussolini appoggiavano vergognosamente il colpo di stato franchista e a Parigi si susseguivano le manifestazioni di solidarietà con la Spagna repubblicana. Ronis era per le strade e riprendeva tutto. Visivamente non era interessato ai cortei, ma ai volti di chi manifestava, ai gesti, al modo di muoversi, di camminare, di «posare». All'interno della Citroën in sciopero, aveva scattato fotografie ai visi degli operai, ai loro «modi» di partecipare alle battaglie sindacali, mentre parlavano e discutevano.

Poi aveva spostato l'attenzione sulla gente di Belleville, Menilmontant e quella della Buttes-Chaumont e il Pere-Lachaise. Dunque, sul mondo delle piccole strade di Parigi, sui volti della «piccola gente» occupata nella vita quotidiana.

Nel giro di un po' di mesi, per tutti i colleghi era diventato il «fotografo umanista» che si occupava della gente dei caffè popolari, degli innamorati, dei rivenditori delle fiere rionali. Un mondo piccolo e grande che Ronis aveva reso palpabile, autentico, con tanto di «odori» e «sapori».

Chi lo ha intervistato lo ha anche definito il «camminatore» della fotografia francese perché lui girava giornate intere in ogni angolo della città. Aveva, ovviamente, ripreso i volti allo scoppio della guerra e quelli nei giorni della Liberazione, quando tutti ballavano felici negli atelier, nei bistrot, sulle terrazze e nei cortili. Poi ancora la Parigi degli anni '70 e '80, sempre con un occhio tenero e dolcissimo. Ronis ha sempre spiegato di non aver mai aspettato le «immagini importanti», appunto, ma di essersi accontentato di quelle della vita quotidiana, semplici, semplici e senza fronzoli.

Ronis ha pubblicato i suoi reportage parigini sulla rivista *Regard*, nel 1936. Poi su molte altre riviste. Quindi, ha messo insieme decine di libri. Nel 1957 aveva ottenuto la medaglia d'oro alla Biennale di Venezia e premi in tutto il mondo. Sue mostre erano state allestite in quasi tutte le grandi capitali. Nel 1983 aveva donato tutto il suo archivio allo Stato. Successivamente aveva ricevuto la Legion d'onore.

La mostra di Verona è, dunque, una retrospettiva del grande maestro da non perdere assolutamente.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Luigi Franchi
Comitato di direzione: Luigi Aguilini, Stefano Arfini, Michele Magno, Alberto Bertoni, Giorgio Di Stefano, Massimo Fazio - Coordinatore: Franco Baggio

IL CREPUSCOLO DI BERLUSCONI

In questo numero

Editoriale

Sinistra, qui e ora

di Alfredo Reichlin

Il senso del 13 giugno

Il crepuscolo di Berlusconi

di Andrea Margheri

Forum Cespe e gli argomenti umani

Una fenice chiamata democrazia economica

tra Silvano Andriani, Michele Magno, Beniamino Lapadula, Alberto Zevi, Giuseppe D'Alejo, Nicola Caccace, Stefano Palmieri, Luigi Agostini
Promessa di Giorgio Ruffolo

Per acquistare gli argomenti umani:

- Dal 29 giugno nelle edicole di: Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste

- Nelle migliori librerie

- In abbonamento: Italia € 55,00 - Sostieni ora € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

- Informazioni: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano, Tel. 02 54 12 32 50 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

6
2004